

Toni Fontana

«Giustizia è fatta», in una breve nota diffusa a Baghdad il consiglio di governo, il nuovo organismo tenuto a battesimo dal proconsole americano Bremer, tira in ballo addirittura «l'intervento divino» che ha ispirato le forze speciali che hanno ucciso i due figli di Saddam. A Washington Bush (che ieri passeggiava nel roseto della Casa Bianca assieme a Bremer), canta vittoria e, dopo aver esultato per la morte dei due «scagnozzi», assicura che «l'ex regime è finito e non tornerà mai più».

Sul New York Times fonti militari rivelano quanto si aspettano gli stati maggiori e cioè che «l'importante vittoria», l'uccisione di Uday e Qusay, rafforzi la campagna «per il controllo dell'Iraq» e porti alla «fine della guerriglia». Ma, mentre i cadaveri dei due figli dei deponisti venivano trasportati all'aeroporto di Baghdad dove gli americani hanno allestito una delle loro basi nella capitale, proprio a Mosul e nella città occidentale di Ramadi, altri due soldati venivano uccisi ed il latitante Saddam tornava a farsi vivo con l'ennesimo appello alla jihad. Al di là dei proclami di Bush dunque la situazione in Iraq resta estremamente instabile. Per questo i comandi intendono dare il massimo della risonanza alla battaglia di Mosul.

Sull'identità dei cadaveri restano pochi dubbi. Gli esperti americani hanno effettuato radiografie ai denti degli uccisi ed hanno analizzato le ferite, traendone la convinzione che si tratta senza dubbio dei corpi di Uday e Qusay. I capi militari assicurano che l'identificazione è certa «al 100%». Il nuovo capo delle forze Usa in Iraq, il generale Ricardo Sanchez, non ha fornito molti dettagli sulla battaglia di Mosul, ma ha spiegato che l'ordine impartito ai soldati era quello di «trovare, uccidere o catturare» i due figli del deponista e al figlio quattordicenne di Qusay, Mustafa.

Sul fatto che, nel corso del com-

Gli esperti Usa hanno eseguito radiografie ai denti per stabilire l'identità delle due vittime

”

“ I corpi dei figli del dittatore identificati con certezza L'informatore avrebbe già intascato la taglia da 30 milioni di dollari



Catturato l'ex capo della guardia repubblicana Gli attacchi anti-Usa non si fermano: uccisi altri due soldati americani Nuovo nastro del rais

”

Bush chiede soldi e truppe agli alleati

«Con la morte di Uday e Qusay il regime è finito per sempre». La voce di Saddam: iracheni resistete



Soldati americani che hanno partecipato all'operazione nella quale sono stati uccisi i figli di Saddam

battimento, sia prevalso il proposito di uccidere i ricercati non vi sono dubbi. Sanchez ha infatti spiegato che durante l'assalto sono stati impiegati i potentissimi missili «Tow», un'arma contro-carro floguidata che, esplodendo, genera un calore fortissimo tale da perforare le corazzate dei carri armati. Alcune decine di iracheni, che ieri hanno affollato la zona della sparatoria, hanno potuto vedere la palazzina a due piani crivellata di colpi e perforata dai proiettili. Più che di un combattimento si è trattato di un'esecuzione. Secondo la versione ufficiale comunque i soldati hanno tentato per due volte di ottenere la resa degli assediati ed hanno deciso di annientarli solo dopo che questi ultimi avevano reagito. A quel punto sono intervenuti carri armati Abrams, elicotteri e mezzi leggeri in grado di lanciare i micidiali Tow.

Per giungere al blitz gli americani hanno utilizzato «pentiti» e informatori. I cadaveri sono stati riconosciuti da Hamid Mahmud al-Tikriti, il segretario di Saddam catturato alcune settimane fa, che potrebbe aver deciso di collaborare. Altri iracheni, forse due, hanno condotto le forze speciali Usa sulle tracce dei figli di Saddam e attualmente si trovano sotto la «protezione delle forze americane». Il generale Sanchez è rimasto sul vago quando gli sono state chieste notizie sul pagamento della taglia (15 milioni di dollari) che pendeva sulla testa di ciascuno dei due figli del rais, ma è probabile che i due informatori abbiano già intascato il premio. La morte dei due esponenti del clan dell'ex dittatore contribuirà certamente ad allentare la paura ancora diffusa in gran parte della popolazione irachena che teme un ritorno di Saddam e dei suoi pretoriani. Bush anche ieri ha ripetuto che quella pagina della storia irachena è per sempre archiviata, ma Saddam è ricomparso con un messaggio audio registrato diffuso dalla televisione araba Al Arabiya. Saddam dice di aver inciso il nastro il 20 luglio, due giorni prima dell'uccisione dei due figli, e afferma che «la guerra non è finita né sul piano politico, né sul piano militare». Come in altre occasioni lancia appelli alla guerra santa.

Bush è ovviamente di tutt'altra opinione, ma ieri, accogliendo alla Casa Bianca il suo inviato in Iraq, Paul Bremer, ha nuovamente fatto appello ad altri paesi affinché contribuiscano «militarmente e finanziariamente» alla spedizione in Iraq. Ma la trattativa al palazzo di vetro dell'Onu langue e, finché non sarà approvata una nuova risoluzione, Francia, Germania e molti altri paesi non intendono affacciarsi sulla scena irachena. Il sottosegretario alla Difesa Wolfowitz ha elogiato ieri i tremila carabinieri che stanno arrivando nel sud dell'Iraq, ma gli Usa non riescono per ora a reclutare altri paesi, e ieri Bremer ha ringraziato Berlusconi per l'impegno dei soldati, ma ha aggiunto che anche l'Italia deve dare più soldi perché per ricostruire l'Iraq ci vogliono «molti miliardi».

Bremer ringrazia Berlusconi, ma batte cassa: anche l'Italia deve fare di più per la ricostruzione dell'Iraq

”

la scheda

Dei 55 super ricercati diciotto ancora liberi

Dei 55 super-ricercati, associati al famoso mazzo di carte da gioco, solo 18 sono ancora a piede libero. Eccone l'elenco.

Saddam Hussein - Asso di picche.
Ali Hassan «il chimico» - Re di picche.
Ezzat Ibrahim al Douri - Vicepresidente del Consiglio del comando della rivoluzione. Re di fiori.
Hani al Latif Tiffah al Tikriti - Direttore delle forze speciali della sicurezza. Re di cuori.
Seifeddin al Rawi - Capo di stato maggiore della Guardia repubblicana. Fante di fiori.
Rafi Abdel Latif Tiffah - Direttore sicurezza generale. Fante di cuori.
Taher Jalil Habbush al Tikriti - Direttore dei servizi di informazione. Fante di quadri.
Taha Yassin Ramadan - Vicepresidente iracheno. Dieci di quadri.
Rukan Razuki Sulayman al Tikriti - Capo dell'ufficio degli affari tribali. Nove di picche.
Sultan Hashim Ahmed - Ministro della Difesa. Otto di cuori.
Sabawi Ibrahim Hassan - Fratellastro del presidente. Sei di quadri.
Abd al Baqi Abdallah - Cinque di quadri.
Muhammad Ziman Abd al Razzak - Quattro di picche.
Yahya al Ubaidi - Quattro di quadri.
Nayif Shindakh Thamer - Tre di picche.
Mohsen Khadr al Khafaji - Tre di quadri.
Rashid Taan Kazem - Due di picche.
Khamis Sirhan al-Muhammad - Capo del Baath per il governatorato di Kerbala

le domande

1

Perché Uday e Qusay sono stati uccisi e non catturati vivi?

È sorprendente come 200 uomini non siano bastati alla cattura. Le forze americane - secondo la versione ufficiale - avrebbero circondato la villa dopo una soffiata e intimato inutilmente la resa. Respinte al primo tentativo di irruzione, solo allora avrebbero chiesto il supporto di blindati e elicotteri. Al terzo tentativo Uday e Qusay erano ormai morti. «La nostra missione era di trovare, uccidere o catturare i figli di Saddam», ha detto il capo delle truppe Usa, generale Ricardo Sanchez.

2

Come è stato possibile identificare i cadaveri?

Le forze americane sostengono di aver confrontato le impronte dei denti di Qusay, identificato «al 100%». Qualche certezza in meno per Uday. Per lui sono state utilizzate radiografie, che hanno mostrato placche di metallo nelle gambe e tracce di proiettili, ritenute conseguenza di un attentato subito nel '96. I corpi carbonizzati, secondo il generale Sanchez, sarebbero stati riconosciuti anche da 4 esponenti del regime, tra i quali il segretario di Saddam Mahmud al Tikriti.

3

Perché i due fratelli considerati il numero due e tre del regime non si sono separati?

L'indicazione data da Saddam, già prima che partisse l'attacco anglo-americano, era di restare separati per ridurre il rischio. Se i corpi ritrovati a Mosul sono davvero quelli di Uday e Qusay è difficile spiegare perché i due abbiano violato una regola elementare di precauzione. Potrebbero essersi sentiti ancora abbastanza forti da non dover temere una soffiata, che - una taglia da 30 milioni di dollari - avrebbe invece reso fatale.

«Tutti i presidenti commettono errori. Ora dobbiamo guardare al futuro». L'aiuto giunge proprio quando il vice di Condoleezza Rice è costretto ad ammettere di aver fatto errori

Da Clinton un salvagente alla Casa Bianca sul falso dossier uranio

Bruno Marolo

WASHINGTON Che umiliazione per George Bush. L'odiato predecessore Bill Clinton gli ha lanciato un salvagente, tra le acque in burrasca dello scandalo che minacciano di inghiottire la consigliere della sicurezza nazionale Condoleezza Rice. La Casa Bianca è stata costretta ad ammettere l'esistenza di due avvertimenti scritti indirizzati dalla Cia alla Rice e al suo vice Steve Hadley. I servizi segreti ribadivano di non credere alle favole sull'uranio che Saddam avrebbe cercato di comprare in Africa per fabbricare una bomba atomica. Chiedevano al Consiglio nazionale di

sicurezza di tenere fuori le false voci dai discorsi di Bush. Non furono ascoltati. Dopo aver cercato di scaricare la colpa sulla Cia, la Casa Bianca non può più negare che l'errore sia stato commesso a un livello più alto, molto vicino al presidente.

Le carte che scottano, secondo un portavoce, sono state ritrovate venerdì. Dopo tre giorni di silenzio, il consiglio nazionale di sicurezza le ha rese note immediatamente dopo l'annuncio dell'uccisione dei figli di Saddam. La speranza di evitare che finissero in prima pagina è stata delusa. Tra tante voci ostili, si è levata quella bonaria di Bill Clinton: «Tutti i presidenti commettono errori, dovremmo guardare oltre e

concentrarci sulle cose giuste da fare adesso». «È incontestabile - ha aggiunto Clinton - che il giorno in cui io ho lasciato la presidenza in Iraq non tornavano i conti delle armi chimiche e biologiche distrutte». Rifare i conti era il compito degli ispettori dell'Onu, ma George Bush prese un'altra strada. Sostenne al Congresso che l'Iraq produceva armi nucleari e scatenò la guerra senza concedere altro tempo agli ispettori.

Oggi l'America si interroga sulle false dichiarazioni al congresso. Steve Hadley, il vice della Rice, si è sacrificato per salvare i superiori. «Io - ha detto - sono il dirigente del Consiglio Nazionale di Sicurezza responsabile della verifica

dei discorsi del presidente. Mi rendo conto di avere sbagliato e mi assumo la responsabilità dell'errore». Condoleezza Rice, prudentemente, si è tenuta lontana da Washington nel giorno della penosa rivelazione. Hadley non si dimetterà. Il presidente Bush ha fatto annunciare di avere ancora fiducia in lui. La sua confessione, come quella del capo della Cia George Tenet, è stata premiata con l'impunità.

Tuttavia il cerino acceso che Bush e la Rice avevano cercato di lasciare nelle mani di Tenet perché egli soltanto si scottasse si avvicina inesorabilmente alla polveriera. L'autocritica di Steve Hadley, come quella del capo della Cia, non assolve gli altri protagonisti dello

scandalo. «George Tenet - ha raccontato Hadley - mi telefonò qualche giorno prima del discorso sull'Iraq letto dal presidente Bush il 7 ottobre nell'Ohio. Chiese di togliere la frase in cui si affermava che Saddam Hussein "cercava di comprare quantità significative di ossido di uranio in Africa". Tenet non voleva che un'affermazione dubbia fosse messa in bocca al presidente».

L'avviso venne ribadito con due fax, datati 5 e 6 ottobre 2002 e indirizzati al consiglio nazionale di sicurezza. La Casa Bianca rifiutò di pubblicare il testo ma Hadley ha ammesso che il fax del 5 ottobre metteva in dubbio che fosse possibile per Saddam Hussein ottenere uranio dal Niger. La Cia sottoli-

neava inoltre di avere comunicato al Congresso che non si poteva credere alle informazioni su questa vicenda trasmesse dai servizi segreti britannici. Uno dei due fax era indirizzato personalmente a Rice, oltre che al vice. La frase venne cancellata dal discorso nell'Ohio, ma ricomparve due mesi dopo quando Bush parlò alle camere in seduta congiunta. Davanti a una sala affollata di giornalisti increduli, Steve Hadley ha bevuto l'amaro calice fino alla fine. «Durante la preparazione del discorso del presidente al congresso - ha dichiarato - avrei dovuto ricordarmi dei due fax della Cia e della telefonata del suo direttore e cancellare la frase sull'uranio. Se lo avessi fatto oggi non

ci sarebbero polemiche». Il presidente Bush ha dunque un collaboratore responsabile della sicurezza nazionale capace di dimenticare un avvertimento ribadito tre volte, con due fax e una telefonata, su un argomento non proprio trascurabile: il programma per la produzione di armi nucleari di un nemico degli Usa. Non c'è male, come esempio di memoria selettiva.

Tony Welch, portavoce del partito democratico, non accetta la versione ufficiale. «Prima - ha dichiarato - Bush ha cercato di dare la colpa agli inglesi, poi alla Cia, e adesso al consigliere aggiunto per la sicurezza nazionale. Sembrava che alla Casa Bianca tutti siano responsabili, meno il presidente».